
PAR UNE LENGHE CHE E VIVI CUN DIGNITÂT E RESPONSABILITÂT

SANDRI DI SUALD

Il testo che segue è solo una bozza di quello che dovrebbe essere fatto per comunicare una lingua. La correttezza professionale vorrebbe che ogni indicazione seguisse delle logiche strutturate sia in base alle finalità che ai referenti della comunicazione.

Comunque, ci sono dei principi di base - quelli che esporrò - che possono valere per ogni tipo di intervento che segua criteri corretti di sviluppo.

Si tratta di parametri essenziali sui quali andrebbero sviluppate ulteriori ipotesi strategiche a seconda del tipo di intervento e di target di riferimento ma il tempo è tiranno e, credo, che anche un'analisi sommaria sia bastevole.

L'unico parametro secondario che menzionerò è quello della coerenza di prodotto. Ciò perché ho visto che non è stato applicato in questo convegno dove è stato escluso il soggetto di riferimento, la lingua friulana, riducendone e limitandone di fatto le potenzialità in contrasto con il titolo dello stesso.

Introduzione

Può sembrare bizzarro dover relazionare su parametri di utilizzo di una lingua dati gli esempi correntemente visibili e assodati per quanto riguarda le lingue dominanti e che si possono sintetizzare in due parole: qualità e competenza.

Ma la lunga assenza da una realtà sociale ampiamente distribuita e non limitata all'ambito familiare o amicale della stessa ha fatto sì che la lingua friulana visse in un mondo sospeso che tollerava sovente una mancanza di qualificazione nel suo utilizzo.

Con il rischio che l'appiattimento passivo, che sembra tuttora prevalere nelle proposte di intervento, basato su schemi o moduli precostituiti e non differenzianti e acritici, rischia di ridurre l'interesse verso il suo utilizzo.

Ora, le nuove disposizioni di legge che ne permettono finalmente una - seppur parziale - più corretta e democratica diffusione e i risultati relativi all'opzione di scelta sulla lingua friulana a scuola, obbligano a rivedere in maniera strutturalmente più funzionale l'uso di questa lingua. Tale revisione non è più procrastinabile, pena l'incapacità di dialogare con la società e le sue aspettative e il conseguente abbandono alla memoria.

L'esempio pratico viene offerto dalla produzione a carattere divulgativo-scolastico: oltre 400 titoli a fronte di una quasi totale assenza nelle scuole di materiale didattico perché solo una piccolissima parte di questi testi è realmente fruibile o per il loro limitato interesse, che spesso si identifica in un alcune classi e in un'unica esperienza; o - e questa è la parte che ci riguarda - per la mancanza di una corretta elaborazione didattico/editoriale.

Il motivo è da ricercarsi nella poca specializzazione di gran parte degli autori e degli editori o dei loro committenti, più animati da buona volontà che da una specifica professionalità o capacità di costruire prodotti tarati sulla lingua friulana e sul suo insegnamento, ossia complementari e pertanto competitivi dal punto di vista didattico agli altri testi.

Ora, l'affidare iniziative strutturali essenzialmente alla buona volontà degli esecutori siano o meno aggregati in associazioni, è uno dei due limiti che stanno tuttora rallentando e rallenteranno anche nei prossimi anni, se non vi si pone rimedio, una maggior diffusione dell'uso della lingua.

L'altro limite è la concezione riduttiva e ancora troppo presente, che la lingua friulana sia soprattutto un fatto culturale non un fatto sociale in cui la cultura non ne rappresenta che una parte.

1. Dalla buona volontà alla professionalità responsabile

La continuità della lingua friulana è gran parte frutto di altruistico volontariato al quale va reso il giusto onore: in tanti abbiamo lavorato e prodotto per questa lingua, nei suoi momenti più difficili, senza richiedere nulla o sottostimando le nostre prestazioni.

Ma, se la spontaneità del volontariato, di associazione o singolo, può essere accettata (e più che bene!) nei momenti difficili in cui le costrizioni impongono per necessità linee difensive indifferenziate e non ci sono risorse, nei momenti di costruzione di nuovi rapporti sociali e a fronte di un dato impegno finanziario e specifiche richieste, la buona volontà non basta più anche se coordinata per statuto, ma è bene che si privilegi una chiara professionalità.

Cosa che avviene usualmente non solo nei rapporti privati ma in tutte le associazioni di volontariato organizzate responsabilmente dove esistono preparazioni e ruoli ben chiari.

Questa dovrebbe diventare una prassi essenziale per lo sviluppo della lingua friulana con la ricerca, se necessaria, di interlocutori anche al di fuori dei limiti linguistici e la formazione progressiva delle figure professionali mancanti.

Ciò perché - facciamo un esempio sempre nell'ambito dei prodotti per la scuola che è una delle ovvie priorità - costruire un testo scolastico ha comunque dei costi di produzione anche se non ne ha di inerenti alla sua ideazione quando questa è altruistica. Per cui il non costo data la modesta o nulla remunerazione del volontario è un falso perché rappresenta solo un piccolo risparmio e non inficia un costo di produzione quasi sempre molto più elevato di quello dell'ideazione.

La situazione peggiora quando a livello propositivo c'è la selezione di interlocutori da parte di organismi non competenti: in questo caso ai costi di produzione si assommano i costi dell'ideazione. Un doppio danno se non risponde alle attese dei fruitori.

Disgraziatamente, si sente spesso lamentare più la mancanza di fondi che l'assenza di professionalità che rispondano correttamente e l'uso del friulano sembra l'unica e sufficiente garanzia per parare un'ignoranza di fondo.

Ho parlato di editoria ma la stessa preoccupazione va sviluppata anche negli altri settori della vita sociale soprattutto quelli, più visibili, della comunicazione.

E qui si inserisce l'altro limite - grave perché essenzialmente psicologico e non valutabile immediatamente nei suoi deleteri risultati - che è quello di considerare la lingua friulana solamente un'espressione culturale.

L'uso della lingua è pertanto inteso solo in funzione di una produzione intellettuale e - la cartina al tornasole più evidente ne è ancora la produzione spontanea di tipo scolastico - di memoria storica estremamente limitata e cristallizzata sia nel tempo che nel tipo di società: modo agricolo/migratorio degli anni trenta ma non mondo industriale, per esempio. Nonostante il fatto che le imprese, soprattutto quelle artigiane, fossero presenti in gran parte del Friuli e a fianco della società rurale e stiano, loro sì, alla base della nostra attuale società...

Ora, una lingua è l'espressione di una società e di una socialità nel suo complesso, ed è neutra rispetto alla storicizzazione perché - dovrebbe essere ovvio - appartiene non solo a una storia ma a tutte le storie che può esprimere narrandole.

2. Costruire figure professionali in grado di esprimere una lingua viva

Non ci si può più permettere di sperimentare con la lingua friulana. La concorrenza linguistica non ce lo permette.

È tempo di fare un salto di qualità costruendo le figure professionali necessarie od offrendo a quelle già esistenti ma titubanti, la possibilità di crescere economicamente facendo crescere la lingua di appartenenza ed educando le nuove leve.

L'affermarsi di una lingua - non è una novità - dipende dalla proiezione della stessa sulla società che la utilizza. Una lingua qualificata si autoqualifica, una che non riesce a emergere dalla banalità si autoesclude. Verrebbe voglia di citare il Vangelo, "la riconoscerete dalle azioni": una lingua che sa offrirsi e dialogare correttamente con la società ha maggiori chances.

Ma per fare ciò servono interlocutori preparati non solo culturalmente e una valutazione essenziale delle opportunità e dei punti di debolezza di una lingua regionale.

3. Alcuni plusses e minus di una lingua regionale

3.1. La novità.

La lingua friulana scritta per molte persone, anche quelle parlanti, è quasi sempre ancora una novità conseguente alla scarsa alfabetizzazione nella stessa e allo scarso utilizzo extrafamiliare ed extra-amicale della stessa.

Di ciò va tenuto conto perché il suo uso se da un lato riduce l'attenzionalità in senso numerico, dall'altro ne potenzia il coinvolgimento.

La neutralità è scarsa come per tutti i prodotti che rappresentano una novità quando questi dialogano in maniera differenziata e differenziante.

Non a caso ho parlato di differenziazione. Basti pensare, ad es., come nel settore alimentare la differenziazione ben tarata sia un fattore positivo di qualifica del prodotto anche se può risultare riduttivo sul target, cosa che, però, in questo caso non solo ne esalta la qualità costruendo una nicchia di prodotto ma diventa veicolo trainante per prodotti analoghi o per i sottoprodotti che, direttamente o marginalmente, vi possono far riferimento.

L'importante, però, è comunicarla bene, sia nei contenuti che nella forma, non improvvisare. Altrimenti l'effetto novità dopo il primo approccio mediato e attenuato nel giudizio dalla sorpresa, si traduce in un tracollo di immagine e in un allontanamento.

3.2. L'uso di una lingua locale è un costo intellettuale perché va appresa.

Lasciamo perdere la baggianata del "è meglio se imparano l'inglese" che sta a evidenziare solamente la scarsa acculturamento di chi lo dice e pone dei limiti alla cultura o è prova di una sfiducia nelle capacità intellettuali dei propri figli, a quanto pare intellettualmente impossibilitati ad apprendere più lingue!

Parliamo invece di costi e opportunità.

A un costo deve corrispondere un guadagno che ammortizzi e giustifichi l'investimento. Un beneficio che non può essere solo affettivo perché non sarebbe compreso.

Il beneficio sempre più evidente che emerge dalle ricerche sul plurilinguismo che dagli anni '60 diversi istituti internazionali sviluppano, è l'accresciuta creatività legata al bi/plurilinguismo formativo. Non è un vantaggio da poco in una società come quella post-industriale alla continua e stressante ricerca di idee.

Il secondo, possibile vantaggio, dipende dall'aumento motivazionale: non a caso tra le Regioni europee che hanno visto accresciuto in maniera maggiore il proprio PIL emergono il Galles e l'Irlanda dove è in atto una politica linguistica di rivalutazione della lingua locale. Può essere un caso. Ma è un caso che si è già ripetuto altrove: Catalogna, Paesi Baschi... Anche in Friuli del dopoterremoto con la volontà di riscatto che è alla base del nostro miracolo targato Nordest.

Credo possa essere realisticamente ricondotto e motivato da un accresciuto senso di appartenenza ed è facile, in questo caso, ricordare gli interventi di Lévi-Strauss sul rapporto tra ipocultura e ipercultura, vantaggioso per la prima purché sia di confronto e non di scontro.

Al contrario, la generalizzazione è spersonalizzante e porta a un'autoesclusione passiva se non addirittura cosciente e a un demandare le responsabilità: meglio pensare alla tranquillità della pensione e non cercare novità. Anche se tale passività ormai non è più così socialmente sicura.

3.3. Un'occupazione "culturalmente" differente.

Stiamo procedendo, e a grandi passi, sempre più verso un mondo in cui gli occupati negli impieghi tradizionali saranno in numero inferiore a quelli impiegati nei servizi, nel divertimento e nella cultura. La domanda scolastica della lingua friulana coinvolge un'utenza ampia e che si aspetta delle risposte qualificate e specializzate: in pratica degli impieghi.

3.4. I limiti territoriali.

La territorialità è sempre meno un limite anche perché alla lingua regionale normalmente si affianca una lingua nazionale e, almeno una, internazionale.

Il limite, invece, serve sia a circoscrivere una personalità di confronto e di scambio (qualora non si richiuda all'interno dei limiti), sia a definire meglio l'intervento diretto di azione, la qualità del rischio di impresa e della redemption.

Offre inoltre una specializzazione legata a una chiara identificazione geografica.

Come comunicare allora la lingua friulana e con quali interlocutori?

3.4.1. Dare significati visibili, rimodulabili e rimodulati

Per la lingua friulana ritengo si debbano adottare i principi di comunicazione di una marca intendendo con ciò un'identità ricca di significati costruiti e rimodulati nel tempo per differenziare un prodotto. Ciò è conseguente anche al fatto obiettivo che il friulano non è una lingua d'obbligo e che deve riconquistare una sua presenza e prestigio sociali.

Ossia comportarsi proprio come una marca moderna quando affronta il mercato.

(Qualcuno storcerà il naso davanti a una simile prospettiva ma se avesse la correttezza di esaminare con attenzione i modi di operare da sempre anche nel campo delle espressioni culturali troverebbe che non sto dicendo nulla di nuovo e che se così non fosse non si capirebbe la fortuna del "Made in Italy", tanto per fare un banalissimo esempio.)

Come la marca, la lingua friulana ha la necessità sia di evidenziarsi da altri prodotti simili sia di proporsi e di posizionarsi continuamente e di sviluppare un discorso a due voci:

- di **significazione** al proprio interno tra le diverse leve del suo mix;
- di **comunicazione** verso l'esterno a partire dalle leve del suo mix.

Il risultato è la capacità di narrarsi e di narrare, ossia di dialogare in maniera produttiva con la società.

Come la marca, una lingua è qualificata o squalificata da come viene usata, da ciò che produce e tanto più è circoscritta, tanto più ne risultano evidenti sia i pregi che i difetti.

Ancora una volta viene in ballo la qualità e la tipologia della produzione.

Ora, la produzione investe valore ma è il consumo che attribuisce valore e il montaggio dello stesso: l'oggetto prodotto diventa, pertanto, non solo un prodotto in

senso stretto ma un pretesto e un veicolo per dare valore. Anzi: è questo **valore che dà la differenza**.

Pertanto, il posizionamento del friulano all'interno della società è una conseguenza diretta del valore, ossia dal punto di vista che gli è attribuito (vedere, sapere, credere) e della differenza, ossia dal suo specifico modo di esistere che ne determina i valori o d'uso o di base.

Questo concetto è essenziale per la nostra lingua: è la produzione (non solo cartacea) ciò che la qualifica o squalifica.

Un esempio evidente è dato dal fatto che il friulano abbia ancora stereotipi prettamente rurali, antitetici alla città, e di basso profilo perché identificati con una società rurale che non esiste più, e che non si aggiornano nemmeno nel lessico: non si parla mai di imprenditori agricoli. Questa "forma mentis" lo obbliga a indossare un vestito ormai logoro ma che deve vestire per la mancanza o l'evanescenza di una nuova e chiara progettualità.

3.4.2. Rovesciare le prospettive

La strategia di marca oggi tende a rovesciare la prospettiva di intervento sul target per aumentarne la visibilità e renderla più competitiva.

Modalità che può vestire correttamente una lingua regionale e dal target definito territorialmente.

In quest'ottica:

- a) sono gli oggetti a produrre i soggetti;
- b) è la nominazione a conferire esistenza;
- c) è la progettazione a generare motivazione.

a) Il primo punto è stupefacente nella sua ovvietà e nella dimenticanza d'utilizzo: il friulano qualifica i parlanti e i prodotti in questa lingua. Un suo pessimo uso (come indicato poc'anzi) squalifica gli stessi parlanti, anche quelli che la usano con maggiore dignità.

b) Se l'utilizzo del friulano è fatto con competenza, la lingua diventa garanzia di qualità dando maggior vigore a quanto viene prodotto in questa lingua, offrendogli un'esistenza non riduttiva o limitata ma un'esistenza universalmente accettata.

c) È la qualità di ciò che si progetta che stimola l'approfondimento e il non abbandono, ossia motiva la scelta.

3.4.3. Entriamo in competizione!

C'è una parola-chiave, più volte ripetuta, che appartiene al mondo del lavoro anche culturale ma che sembra esclusa dal mondo friulanista ed è **concorrenza**.

Termine che ne presuppone un altro: **competitività**.

(Spadroneggia invece, il "piangersi addosso").

La proposta di più lingue (friulano, italiano, inglese...) presuppone una concorrenza tra le stesse. Capita anche per l'italiano nei confronti dell'inglese. E ciò pretende una competitività legata dalla capacità di differenziarsi e di motivare. Per chi la sa usare questa è una situazione altamente produttiva ed esaltante! La capacità di competere è lo stimolo che genera il confronto e migliora la qualità della vita: l'evoluzione ce lo insegna.

L'uso di una lingua che deve riposizionarsi nella società non può essere associato solamente a una traduzione banale di ciò che viene fatto nelle lingue dominanti. Questa dipendenza non è in grado di soddisfare interessi specifici che qualificano in maniera specifica ciò che viene prodotto.

Dalle lingue dominanti, il friulano dovrebbe acquisire le caratteristiche di produzione e di presentazione. Soprattutto in questa fase che è propositiva e di riposizionamento sul mercato. Come nel marketing di prodotto: avviene che molte marche (ad es. le sportive) si copino le modalità di comunicazione vincenti ma ognuna lo fa in maniera specifica per evidenziare i propri prodotti approfittando della partenza vincente ed essere ancora più competitivi.

È logico! Dovrebbe esserlo anche per il friulano: ciò che si produce non deve appiattirsi sul banale di un'esperienza e una professionalità incerte ma ricercare in chiare leve la tipologia specifica di presentazione e di senso usando delle situazioni di comunicazione vincenti a livello internazionale.

Ancora una volta è un fatto di professionalità.

E qui mi fermo.

4. Conclusione

Questi sono solo alcuni punti di discussione per un moderno utilizzo della nostra lingua.

Come si può ben capire, alla base del successo e dell'insuccesso della nostra lingua starà sempre e comunque la capacità dei parlanti di usarla al meglio e in base alle proprie, riconosciute capacità non in base a velleità produttive.

Già da anni vado ripetendo che il friulano è un gran re taumaturgo: sana le magagne intellettuali e costruisce poeti, scrittori, pensatori, editori... indipendentemente dalle capacità e ai quali viene sempre garantito il quarto d'ora di notorietà della pubblicazione o della menzione nel Dizionario Biografico Friulano o di finire in qualche antologia. In Friuli più che la critica, - che sarebbe la benvenuta! - funzionano le critiche, possibilmente sciocche, possibilmente alle spalle. Chapeau. La conseguenza è che a tanta produzione in lingua friulana non corrisponde altrettanta visibilità: solo pochi riescono a rendersi visibili e a rendere visibile la nostra lingua. Pochissimi, a superare i confini non dico della regione ma quelli del loro paesello o associazione d'origine e ad essere tradotti in altre lingue. I pochi validi spesso sono soffocati dalla pletora di pessima produzione. Bisogna cambiare strada.

Il futuro della nostra lingua sta tutto nelle generazioni che sapranno costruirsi professionalmente senza abbandonarla ma avendo la possibilità di crescere anche economicamente con lei.

Il futuro sta negli interlocutori sociali più professionali.

Mi spiace, ma non credo più ai vecchi intellettuali. Quello che potevano dare lo hanno dato, ora, per piacere, diano spazio al nuovo.